



**Cristianesimo** Nel saggio di Svidercoschi le contraddizioni del mondo cattolico

## Quell'«Emergenza Chiesa» che affligge il popolo dei credenti

di **Lidia Lombardi**

**G**ian Franco Svidercoschi da mezzo secolo parla delle vicende di Santa Romana Chiesa. Lo ha fatto come vaticanista, seguendo sei pontefici. Lo fa come cristiano. Pesa sulla sua Fede e sulla sua attitudine all'analisi storica quello che ha vissuto con il Concilio Vaticano II e quanto ha capito accanto a Giovanni Paolo II, con il quale collaborò nella stesura del libro "Dono e mistero". Ma da qualche anno lui che è stato anche vicedirettore dell'Osservatore Romano soffre di "mal di Chiesa" per dirla con il pamphlet pubblicato nel 2011. Vi manife-

stava dubbi e speranze di un cristiano in crisi, come senza troppi giri di parole sottotitolava il libello. Esprimeva sconcerto, pena, rabbia per gli iato che lacerano la Chiesa, dalla vicenda dei preti pedofili allo snaturamento dell'identità cristiana, ripiegata sul "particolare", sui distinguo rispetto agli altri credo e persino all'interno dei fedeli - gay, donne, divorziati, laici - piuttosto che animata dal vitale soffio ecumenico, dalla comprensione delle realtà vissute dalle persone, dalle famiglie, dalle comunità che pregano Gesù in tutto il mondo.

Quel libriccino deflagrante stemperava però il malessere con una speranza. Che si rimettesse in moto il vettore tracciato dal Concilio Vaticano II. Che il pontificato di Ratzinger, inevitabilmente differente da quello di Wojtyła ma conseguente soprattutto nell'affrontare i temi internazionali e quelli sociali, trovasse il bandolo per dare la scossa alla Chiesa. Speranza delusa, situazione peggiorata. Sicché ecco di nuovo Svidercoschi pronto a denunciare, indefesso cri-

---

**Amarezza e delusione** Manovre, soffiato, reticenze  
il mondo dei fedeli è turbato da un cattolicesimo dove  
dominano sempre di più convenienza e interessi  
Lo spirito del Concilio sembra volutamente dimenticato

---



stiano col pallino di smuovere le coscienze. Il bello è che i pungiglioni non vogliono ficcarsi nella pelle dei cattolici tiepidi, materialisti, peggio, cristianizzati. È invece con l'establishment, con la Curia che il nostro Don Chisciotte cattolico se la prende. «Il ritorno dei chierici - Emergenza Chiesa tra clericalismo e Concilio» (Edizioni Dehoniane Bologna, 141 pagine, 9 euro) è infatti il titolo del suo ultimo j'accuse. Nel quale il "mal di chiesa" è divenuto emergenza perché la voragine apertasi tra il Vaticano e i credenti, quel miliardo di battezzati che vivono (e soffrono) soprattutto fuori dall'Europa, è a un passo dal diventare incolmabile, infernale imbuto come in certe raffigurazioni del Giudizio Universale.

Roma è viziata da carrierismo, da arrivismo. I chierici difendono a spada tratta il passato, l'autorità svuotata di carisma. Imprigionano perfino il Santo Padre. Ecco Benedetto XVI vittima del maggiordomo, o indotto a far dimettere il cardinale Tettamanzi da un istituto-chiave come il "Toniolo". Ecco manovre, soffiature, reticenze. Prendiamo il caso Vatileaks: vibrante protesta da Oltretevere ma assordante silenzio su quello che contengono le carte trafugate. "La Chiesa cattolica sembra oggi attraversata da una linea di confine, quasi da un muro, come fosse spezzata, divisa in due - scrive l'Autore - Da una parte, una Chiesa che si sente depositaria esclusiva della verità che annuncia, segnata da un'autorità che degenera spesso in puro potere; dall'altra la Chiesa nata 50 anni fa dal concilio Vaticano II, portatrice di tante novità ma

## La copertina

«Il ritorno dei chierici. Emergenza Chiesa tra clericalismo e Concilio», Edizioni Dehoniane, 141 pagine, 9,00 euro

## Il ritorno dei chierici

EMERGENZA CHIESA  
TRA CLERICALISMO E CONCILIO



bloccata nella fase evolutiva dalle paure e dalle resistenze di una parte della gerarchia ecclesiastica".

Orbene, che cosa hanno generato due recenti occasioni d'oro per dare la scossa? Fallimento. Il Sinodo, i 400 vescovi riuniti a Roma per discutere sulla parte scristianizzata del mondo, ha sostanzialmente auspicato la "ricristianizzazione" del solo Occidente, ignorando le chiese locali, quelle che si nutrono della Eucarestia, del Vangelo, della predicazione affrontando povertà e persecuzioni. E ha parlato delle parrocchie - là dove i laici, i diaconi, le donne, il volontariato fanno davvero apostolato - come realtà primaria della Chiesa tra gli uomini, ma senza prepararle al futuro, allorché la Fede diventerà sempre più frutto di scelta personale e dunque la parrocchia rischierà di sgretolarsi. Un immobilismo (Giovanni Paolo II usava chiedersi "Chi evangelizza gli evangelizzatori?") confermato anche l'11 ottobre scorso, quando si celebrava il mezzo secolo del Vaticano II. Invece di rimetterlo in moto, il Concilio, ha tenuto banco il pessimismo del cardinale Ruini, dello stesso Benedetto XVI. E rimane sempre più lettera morta la "Lumen gentium", il documento che Svidercoschi ricorda come cardine del Concilio. Se ne sono traditi i tre punti: la Chiesa-mistero, la comunità che sente l'afflato della divinità, è invece "gravata da una struttura sostanzialmente istituzionale, da aspetti esteriori e organizzativi, quasi fosse una multinazionale"; la Chiesa-popolo di Dio è ostaggio di "una Chiesa clericale in mano a una gerarchia clericale"; e poi la Chiesa collegiale, un altro flop perché non si è creata la "sintesi tra primato pontificio e collegio dei vescovi", né è nata una "decentralizzazione che garantisca il rispetto per la specificità delle Chiese locali". Nei giorni seguiti all'anniversario l'amezzatura di Svidercoschi è stata tale da suggerirgli la cruda metafora: "Il ritorno dei chierici è come quello di Tangentopoli. Qualche decina di anni fa il clericalismo difendeva il papato dagli attacchi del secolarismo e del marxismo; adesso difende solo se stesso. Allo stesso modo, i protagonisti della prima Tangentopoli prendevano i soldi per darli ai partiti. Ora li prendono per loro".